

How to reference this article

Stasiak, P. (2015). L'Italia negli occhi dei giovani. La condizione lavorativa italiana degli ultimi venti anni raccontata attraverso la letteratura. *Italica Wratislaviensia*, 6, 163–177.
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2015.06.10>

Patrycja Stasiak
Uniwersytet Warszawski
patrizia.stasiak@gmail.com

L'ITALIA NEGLI OCCHI DEI GIOVANI. LA CONDIZIONE LAVORATIVA ITALIANA DEGLI ULTIMI VENTI ANNI RACCONTATA ATTRAVERSO LA LETTERATURA

ITALY IN THE EYES OF THE YOUNG. THE ITALIAN WORKING CONDITIONS OF THE LAST TWENTY YEARS AS RENDERED IN LITERATURE

Abstract: This paper examines how the working conditions in Italy are represented in the literature of the last 20 years written by young authors, from the 1990s and the beginnings of Postmodernism's influence on young people, up to the new century and its relative propensity for risk-taking. This article examines the changes that have occurred to society and its needs; emphasis is placed on the evolution of legal regulations and on the creation of the new literary *topos*, such as the call centre—a contemporary non-place of the precariat. In this article, much attention is paid to the necessity of writing as a method of capturing the reality, or simply as a way of making a living.

The aforementioned issue, which is highly topical, became the subject of numerous novels written by the young and often unemployed. Especially in recent years, this literary protest emerged to condemn flexible employment contracts. It is worthwhile to mention the following recent works related to these issues: *Il Mondo Deve Sapere* (Murgia) and *Generazione Mille Euro* (Incorvaia, Rimassa), as well as the classic *Tutti Giù per Terra* (Culicchia). The literary aspects of this essay are enriched by the theories of Zygmunt Bauman, Richard Sennett, Ulrich Beck and Anthony Giddens to give an overall picture of the contemporary work conditions of the young, combining theory with real experiences.

Keywords: call centre, flexible contracts, postmodernism, precariat, young writers

«**L**'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» – così si apre la Costituzione italiana, sottolineando la massima importanza del lavoro e facendone una componente essenziale della vita di ogni cittadino adulto. E in altri articoli della costituzione si segnala il valore sociale, personale¹ ed economico² del lavoro. Il lavoro viene perciò rappresentato come mezzo grazie al quale si può ottenere la realizzazione personale contribuendo allo stesso tempo al progresso dell'intera società, e tramite cui è possibile ricevere la retribuzione e soddisfare così i propri bisogni.

Questa funzione è legata all'età adulta³, segno della fine della scuola e dell'inizio di un lavoro regolare e quotidiano, quando arriva il tempo di assumersi più responsabilità ed essere indipendenti. Tale passo si verifica spesso ancor prima, già durante l'educazione scolastica, quando i giovani svolgono dei piccoli lavori per ottenere una maggior libertà economica. Ma il rapporto tra giovani e lavoro è variegato, assume un diverso valore a seconda dell'età degli individui e dei tempi, in cui vivono. In ogni caso, si tratta di un argomento significativo, visto l'interesse della narrativa e del mercato editoriale, specialmente degli ultimi anni, verso la condizione lavorativa giovanile⁴.

¹ «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società», Cost., art. 4.

² «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi», Cost., art. 36.

³ Tale tappa, nelle società occidentali, ha la tendenza ad allungarsi nel tempo. Per approfondire la questione dei riti di passaggio, si rimanda a: Cataluccio, 2014; Cavalli, 2002.

⁴ Nel presente lavoro vengono esaminati testi scritti da giovani autori, la cui scrittura è spesso ancora immatura, ma presenta al tempo stesso un'autentica relazione delle loro esperienze di vita. La condizione precaria coinvolge però un numero di persone sempre più grande e di ogni età. A tale riguardo si segnala il lavoro di scrittori maturi, come: Bajani, 2006; Dezio, 2004; Falco, 2004; Ferracuti, 2006; Nove, 2006.

Il lavoro giovanile occupa uno spazio importante anche nell'ordinamento italiano, in cui per la prima volta si fece nota della situazione giovanile nel 1977. Da quell'anno, le normative hanno subito una lunga evoluzione, il cui scopo era quello di combattere il problema dell'alto tasso di disoccupazione giovanile. Degne di nota sono la Legge n. 196/1997, comunemente chiamata pacchetto Treu e la Legge n. 30 del 14 febbraio 2003, basata sugli studi del professor Marco Biagi, secondo il quale grazie ad una maggiore modalità d'impiego si sarebbero creati più posti di lavoro. Il risultato diretto della riforma Biagi è l'ampliamento delle tipologie dei contratti lavorativi, con un forte accento su quelli temporanei⁵. Il pacchetto Treu e la riforma Biagi hanno così introdotto diverse norme a favore della flessibilità, non portando però un'adeguata protezione dei lavoratori, lasciandoli senza le dovute tutele.

Il problema legato alla precarietà lavorativa appare nella letteratura nel 1994 con l'opera prima di Giuseppe Culicchia, *Tutti giù per terra*. Il protagonista, Walter, già all'inizio degli anni '90 soffre di un disagio generazionale tipico del postmoderno⁶, caratterizzato da un forte

⁵ Per approfondimenti sull'argomento da un punto di vista legislativo, si rimanda a: Amoroso, 2009.

⁶ Come semplificazione, si è deciso di usare in questo lavoro il termine "post-moderno" per parlare della condizione sociale analizzata, relativa all'arco temporale tra gli anni '70 del XX secolo e i 2000. Bisogna però sottolineare la pluralità dell'espressione a riguardo, la quale rimanda a diversi campi, come a movimenti di idee e programmi poetici o a tendenze architettoniche. Come nota Bernard Westphal, «per la prima volta nella storia della cultura assistiamo a un'epoca che non si definisce più in maniera autonoma o in relazione a un processo di rinnovamento (laddove il prefisso dominante sarebbe piuttosto "neo"), ma nell'ottica di un insito superamento di qualcosa ("post", appunto). Questa terminologia fluttuante rinvia a quel principio di incertezza sul quale, paradossalmente, si sono retti gli ultimi decenni» (in: Westphal, 2009, p. 24). Nel corso degli anni, il dibattito sul postmoderno ha portato i sociologi a elaborare altre locuzioni in grado di descrivere meglio le società a capitalismo avanzato: Ulrich Beck, Anthony Giddens e Scott Lash fanno uso dei termini "modernità riflessiva", "seconda modernità" o "tarda modernità", (in: Beck, Giddens, Lash, 1999); in opposizione a questo approccio è Zygmunt Bauman, il quale non è d'accordo con la tesi che la modernità sia finita, il che lo porta a formulare il termine "modernità liquida" (in: Bauman, 2011). Questa ricchezza di proposte interpretative e la pluralità degli approcci in riguardo, mostrano la complessità dell'epoca, segnata dalla differenziazione sociale e dalla frammentazione dell'identità degli individui.

atteggiamento nichilista⁷, il quale si svela tramite continue perplessità riguardanti il presente, ma anche il futuro del giovane. Trovatosi in un punto della vita, dove essenziale è prendere una decisione e condurre la propria esistenza verso un determinato cammino, che segnerà l'inizio dell'età adulta, nella scelta del lavoro da intraprendere Walter si dibatte tra esigenze familiari e soddisfazione personale. Non vuole assomigliare al modello fornitogli dai genitori, ai suoi occhi monotono e conformista. La carriera sognata dai genitori per il figlio è una sorta di rivincita sulla loro umile esistenza di operai, che non vede però nessun riconoscimento agli occhi di Walter. Il conflitto formatosi all'interno della famiglia avrà l'esito opposto e si rifletterà sulle scelte lavorative del ragazzo, incomprensibili per il padre, avido di beni materiali.

Nel romanzo seguiamo il percorso formativo del protagonista e il suo inserimento nel mondo del lavoro, segnato da impieghi sottopagati e senza prospettive. Già nell'apertura della storia Walter sottolinea la sua posizione relativa all'avanzamento professionale: «Non volevo un lavoro da commesso. Non volevo fare carriera. Non volevo rinchiudermi in una gabbia» (Culicchia, 2011, p. 13). Invece del servizio militare, sceglie l'obiezione di coscienza, la quale fornisce uno stipendio minimo agli arruolati, «all'incirca trecentomila lire al mese» (p. 15). La decisione lo porta a lavorare come volontario al Centro Accoglienza Nomadi ed Extracomunitari, dove ben presto capisce la nuova strada che ha intrapreso:

⁷ Definito da Umberto Galimberti come un «ospite inquietante», il nichilismo è un disagio largamente condiviso, specialmente tra i giovani. Il filosofo vede il motivo della diffusione di questa condizione nella mancata educazione da parte delle famiglie e della scuola, da dove vengono espulse dimensioni poco redditizie come creatività, dolori e desideri, le quali formano l'educazione emotiva. L'unico a interessarsi dei giovani è il mercato, con le sue pratiche volte al consumo, in cui si enfatizza solamente il tempo presente. Tali circostanze modellano una società segnata dalla tristezza, la quale vive in un mondo contraddistinto dalla precarietà e dall'incertezza del futuro, il quale assume una forma di minaccia. Giacché la mancanza di prospettive blocca le ambizioni del presente, i progetti dei giovani si esauriscono in poco tempo, non hanno caratteristiche durature. Vedi: Galimberti, 2013.

Il servizio civile non rappresentava altro che il buco attraverso cui sarei finito dritto sparato in quel cesso chiamato mondo del lavoro. Prima o poi avrei venduto me stesso per uno stipendio mensile appena sufficiente a sopravvivere e pagare le rate della macchina, della lavastoviglie, del videoregistratore. Altro che carriera da carrozziere a mago della borsa. Sarei stato stritolato da un meccanismo omicida. Tre settimane di ferie all'anno. Otto ore di lavoro al giorno. Fine settimana libero, certo, giusto per guardare la televisione o per andare alla partita. Non avrei più potuto disporre del mio tempo ma renderne conto a qualcun altro, spendendo quel poco che guadagnavo per comprare cose inutili prodotte da schiavi come me. Il cerchio sarebbe quadrato. Avrei lavorato sino alla vecchiaia e il giorno della pensione mi sarei accorto di essere malato di cancro. Ero proprio depresso (pp. 41-42).

Piuttosto che paura del futuro, si manifesta qui un forte disgusto verso l'avvenire, caratterizzato dalla mancanza di senso. La vita adulta viene vista come un problema, una condizione che provoca frustrazione, il che è una diretta conseguenza dell'insoddisfacente rapporto con il lavoro. Walter ha la consapevolezza dei doveri che lo aspettano come cittadino postmoderno e si rende conto di aver intrapreso un cammino, nel quale perderà il senso di sé, costruendo un'identità vuota, così simile a quella di altri connazionali. I suoi ideali non possono essere adottati dalla società, lo stile di vita che vorrebbe seguire viene trasformato a seconda delle disposizioni sociali vigenti e dal ruolo che gli viene imposto come lavoratore. Nonostante l'individualizzazione che si manifesta nel postmoderno, Zygmunt Bauman ricorda il bisogno di adattarsi alla società liquida e ai suoi codici comportamentali in vigore⁸. Una realizzazione lavorativa e personale appare a Walter impossibile da raggiungere; non vedendo una via di uscita dalla situazione, si condanna al fallimento già all'inizio del suo percorso lavorativo.

Nel libro di Culicchia troviamo numerosi esempi di comportamenti e situazioni legati all'inserimento nel mondo del lavoro, così simili a quelli odierni, il che mostra che le sfavorevoli circostanze con le quali i giovani hanno a che fare non siano un fatto recente, ma una condizione radicata quasi venti anni fa e che, in questo periodo temporale, non ha subito cambiamenti a favore degli adolescenti:

⁸ Secondo il sociologo polacco bisogna «mantenersi sempre idonei e pronti ad assumere nuovi compiti/impegni» (Bauman, 1999, p. 110).

La mattina aprivo il giornale alla sezione annunci economici ma il mercato del lavoro non offriva molte chance. Le ditte cercavano megatop manager oppure operai superspecializzati. Altrimenti si trattava di proposte di vendita porta a porta (Culicchia, 2011, p. 111).

La situazione descritta da Walter assomiglia in tutto alla condizione in cui si trovano i giovani di oggi alla ricerca di un impiego. Il protagonista di Culicchia svolge diversi mestieri a breve termine, come elettricista o lavoratore alla reception durante una fiera del libro, per finalmente trovare un posto apparentemente stabile e corrispondente agli interessi del ragazzo: «L'annuncio diceva: CARRIERA OFFRESI NELL'AFFASCINANTE MONDO DEI LIBRI. L'affascinante mondo dei libri era una libreria» (p. 116). Il lavoro si rivela essere un ulteriore luogo in cui si esige molto dai dipendenti, anche se questi lavorano in nero e non godono delle tutele previste dalla legge. La consapevolezza della temporaneità dell'impiego si rivela essere una salvezza e un riparo da una vita segnata dall'abuso del datore di lavoro. Culicchia lascia il lettore senza un chiaro commento sul fatto che Walter creda o meno in un possibile cambiamento della situazione lavorativa in Italia. Le ultime frasi, «Alla fine ero diventato anche io un commesso. Dalla mia gabbia guardavo fuori, ma non c'era più nulla da vedere» (p. 131), formano da cornice al romanzo, in cui da un atteggiamento di negazione della carriera e dello sfruttamento dei dipendenti si arriva a un triste consenso della realtà e ad una vita passiva, dove non si ha più la forza di inseguire i propri ideali.

VITE PRECARIE

Le modifiche avvenute nell'ordinamento italiano di cui si è già accennato avevano come obiettivo l'agevolazione dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Un fine che è stato raggiunto, portando però con sé un elevato tasso di flessibilità tra i lavoratori e una mancanza di protezione⁹. La flessibilità, che doveva essere una condizione provvisoria

⁹ Come scrive Francesca Dota, i lavoratori sono «esposti maggiormente al rischio di precarietà rispetto alle generazioni precedenti, una condizione di svantaggio

per chi inizia la sua esperienza lavorativa, si è trasformata in un modello avverso, regolare e costante, da cui sembra impossibile liberarsi, esponendo i giovani a un altro tipo di marginalizzazione¹⁰, quella economica. I sogni legati a un lavoro ideale, stabile con possibilità di sviluppo rimangono una visione onirica, rinchiusa in un cassetto con un lucchetto di cui è stata persa la chiave.

La letteratura diventa un metodo per far conoscere a un ampio pubblico le più svariate difficoltà, le quali devono affrontare ogni giorno i precari, e richiamare l'attenzione anche dei politici verso le dannose politiche in atto. Non solo nelle librerie, ma anche via Internet, tramite blog o racconti gratuiti, appaiono molteplici testimonianze, spesso di carattere autobiografico, aventi come tema principale i problemi dei precari, offrendo un numeroso esercito di protagonisti in lotta contro il mercato del lavoro postmoderno. Tra i diversi testi, spiccano delle tematiche ricorrenti, che segnano un disagio comune ad un'intera generazione.

Un'attenzione a parte va dimostrata a uno dei mestieri, per ovvie ragioni, che si trova tra i più prediletti nei libri qui analizzati, ovvero quello dello scrittore. Negli scritti dei giovani precari lo scrivere viene associato al desiderio di cambiare la propria condizione economica, sia per gli stessi scrittori, che per i loro protagonisti. Nel libro *Alice senza niente* Pietro De Viola presenta l'intero progetto di marketing promozionale legato alla pubblicazione del libro:

Per prima cosa aprirò un blog che porti lo stesso titolo del romanzo, poi comincerò a cercare appassionati di lettura e, man mano che le pagine crescono, li terrò aggiornati online sugli ultimi sviluppi. Ho qualche esperienza,

emersa maggiormente durante la crisi. Il lavoro temporaneo, infatti, è stato il primo bersaglio della recessione, con la conseguenza che a pagare sono stati soprattutto i giovani alle prime esperienze professionali, meno tutelati in caso di perdita dell'impiego e retribuiti meno, a parità di condizioni, di chi ha un contratto a tempo indeterminato» (Dota, 2011, p. 135).

¹⁰ Comunemente, la marginalizzazione dei giovani è dovuta a comportamenti devianti. Nel postmoderno è il lavoro flessibile a diventare una devianza di cui soffre un elevato numero di giovani.

potrei persino realizzare un sito in html e caricare lì il romanzo, sì: probabilmente è proprio quello che farò (De Viola, 2010, pp. 69–70).

Alice, il personaggio principale, segue così gli stessi passi di De Viola, nella speranza di raggiungere il successo editoriale tramite la divulgazione del testo su canali non ufficiali e di poter attirare l'attenzione dei futuri datori di lavoro con questa esperienza pratica nel settore marketing. Anche nel libro *Generazione mille euro* il protagonista narratore viene incitato dagli amici a scrivere un saggio sulla «generazione dei 1000 euro al mese, i “milleuristi”» (Incorvia, Rimassa, 2009, p. 162). I precari attraverso le loro scritture dichiarano guerra alla condizione nella quale si sono trovati, mostrando anche una reale aspettativa di guadagno. A parte alcune eccezioni, però, si tratta di scritture ingenuie, risultato di una tendenza editoriale, fin troppo abusata. Gli scrittori precari, molto sicuri delle proprie capacità letterarie, sembrano scordarsi del fatto che, oltre a rappresentare una situazione che ben conoscono (comune a un grande numero di giovani), per scrivere un libro di valore sono necessari dei fattori che non tutti hanno: la capacità di scrivere e la vera passione per la letteratura. Ma anche avendoli bisogna essere preparati ai continui problemi che sorgono nei contatti con gli editori.

Un ulteriore argomento che appare nelle scritture precarie con tale insistenza da divenire un nuovo topos letterario, è il *call center*, divenuto ormai simbolo dell'instabilità lavorativa. Tra i vari titoli trattanti l'argomento si distingue l'opera di Michela Murgia, *Il mondo deve sapere*, un tragicomico resoconto di un mese di lavoro in un *call center*, basato sull'esperienza diretta della stessa scrittrice, comune a così tante persone.

Il libro fornisce un dettagliato quadro di uno di «quei lavori disperati che ti vergogni a dire agli amici» (Murgia, 2010, p. 5), ritenuto come l'ultima possibilità di guadagno per chi è disoccupato. Con tono di amara ironia, la scrittrice svela tutti i meccanismi del *call center*, dall'organizzazione del lavoro, «come in un gulag svizzero» (p. 6), ai vari premi motivazionali, scoprendo i copioni delle telefonate, dei veri manuali psicologici prestudiati nei minimi dettagli. Nel *call center*, infatti, non c'è posto per l'individualità, i lavoratori durante le telefonate non rap-

presentano se stessi, ma l'azienda per la quale lavorano, devono perciò seguire un discorso predefinito, uguale per tutti, mantenendo il rispetto verso chi si trova dall'altra parte del filo. Gli operatori assumono una posa di finta gentilezza, mettendo una «maschera pubblica» (Bauman, 2011, p. 105) che nasconde la loro vera identità, separando il privato dal lavoro, spesso umiliante.

Il frenetico avvicinarsi del personale, che con grandi difficoltà riesce a resistere oltre i trenta giorni, impedisce di costruire delle relazioni stabili tra i dipendenti. Il clima aziendale, dettato dalle regolamentazioni delle multinazionali tramite premi fedeltà ai migliori dipendenti, forma un ambiente artificiale in cui per sopravvivere bisogna elaborare una falsa identità, sviluppando la capacità di adattamento. La mancanza di legami consolidati è una condizione comune ai lavoratori flessibili che cambiando spesso il posto di lavoro non sono in grado di radicarsi tra gli altri dipendenti; il che ha impatto non solo sull'identità degli individui, ma anche sulla qualità del lavoro stesso, il quale perde il compito di instaurare legami sociali duraturi e non è più tra gli elementi responsabili del benessere individuale e comunitario. Il lavoro precario, dove tutti sono di passaggio, diventa così un ulteriore nonluogo¹¹ dei nostri tempi.

Il libro di Murgia è significativo non tanto per il suo valore letterario (di un certo livello se paragonato ad altri scritti precari, ma difficile che possa diventare un classico della letteratura italiana), ma per aver gettato luce sui diversi aspetti legati a un lavoro che assomiglia sempre più a una finzione, dove ai lavoratori non vengono concessi i diritti che gli spettano, diventando una delle più importanti voci di protesta verso la precarietà. Come sottolinea la protagonista del libro:

dentro di me penso che il precariato in questa situazione è la sola cosa che mi dia speranza. L'idea di fare la telefonista alla Kirby in maniera stabile è una prospettiva da reparto psichiatrico. L'unico lato positivo di questa situazione è che – appunto – è instabile, transitoria. Mi daranno il premio Nobel per il precariato. Per poi levarmelo dopo due mesi (Murgia, 2010, p. 118).

¹¹ Per approfondire il concetto dei nonluoghi si rimanda a: Augé, 2009.

Il registro umoristico adoperato diventa per l'autrice un modo per affrontare una situazione lavorativa che provoca rabbia e dolore. Un esempio di altri lavori di cui si occupano i giovani viene fornito da Rossella, una delle protagoniste di *Generazione mille euro*:

a parte la baby sitter nell'ultima settimana, questo mese ho fatto quattro lezioni di computer all'Università della Terza Età, quattro al laboratorio dell'InformaGiovani, cinque traduzioni per quel tipo della Cattolica che studia tedesco, tre giorni di volantaggio e la correzione delle bozze del libro del mio prof di tesi (Incorvia e Rimassa, 2009, pp. 96–97).

La lunga lista degli impieghi qui elencati rimanda al racconto *Di qualche giorno* di Alessandra Buschi, pubblicato nell'antologia *Giovani blues* curata da Pier Vittorio Tondelli. La protagonista presenta i suoi svariati lavori, assai lontani da quello che viene comunemente ritenuto come un lavoro full-time:

faccio tutti i lavoretti che mi capitano: Ripetizioni (Rip. nella mia agenda), Contabilità (assurdo), Pulizie (quelle mi lasciano il tempo di pensare), Ufficio (saltuariamente da un arch. piccolo, simpatico che starnutisce spesso), Dattilografia a casa. Insomma tutto quel che può entrare nell'arco di ventiquattr'ore (Buschi, 1991, p. 121).

Un impiego a tempo pieno allora, che però viene formato da molteplici piccoli lavori¹², che danno la possibilità di mantenersi. La situazione di questi giovani lavoratori degli ultimi decenni del XX secolo è caratterizzata da particolarità che si trovano a metà strada tra l'etica lavorativa di Max Weber¹³ e il precariato contemporaneo, allora anco-

¹² La nuova economia porta un senso di mancata continuità, in cui il lavoro è formato da singoli progetti disconnessi tra di loro. Bauman lo paragona a un campeggio, dove l'individuo pianta la sua tenda per pochi giorni, essendo sempre pronto ad andare alla ricerca di nuove comodità ed esperienze, senza alcun obbligo di fissare il proprio domicilio. Vedi: Bauman, 2010.

¹³ Bauman assegna alla classica etica del lavoro il temine di procrastinazione, ovvero di ritardo della gratificazione. Paragona il rimando al pellegrinaggio, dove l'importanza non viene data al presente, ma al futuro che aspetta l'individuo dopo il suo cammino. Il desiderio, che non deve esser raggiunto, diventa la spinta all'azione. Una

ra in fase di formazione. Le loro condizioni lavorative precarie sono simili a quelle di oggi, diverso è però l'atteggiamento con cui questo tipo di lavoro provvisorio viene affrontato. Questi personaggi¹⁴ non hanno un lavoro fisso e non lo cercano, finché si sentono giovani, vivono al momento, senza badare all'avvenire. Solo in un futuro più distante, avendo raggiunto la maturità dopo i tempi dello sbando, sposteranno la loro attenzione verso il mondo del lavoro.

Vale la pena di notare gli anni delle prime edizioni dei testi, 1986 per *Di qualche giorno* e 2006 per *Generazione mille euro*. Nonostante le vicende raccontate siano divise da ben trenta anni, diverse politiche del lavoro e grandi cambiamenti nell'economia del paese, mostrano una prospettiva che si rivela essere comune al gruppo dei giovani in generale, a prescindere dal decennio, in cui vivono. La differenza sta nel modo di affrontare la situazione¹⁵. Leggiamo in *Alice senza niente*:

È chiaro che è tutta colpa di questa società strutturata male e condotta peggio, e di questa sfiga che mi porto dietro dalla nascita! (De Viola, 2010, p. 39)

Io non sono il mio carattere, io non voglio essere ciò che mi è capitato, semplicemente perché io non l'ho mai scelto, tutto quello che ho vissuto (De Viola, 2010, p. 163).

Nell'odierno i giovani hanno la tendenza a lamentarsi della situazione in cui si trovano, dando la colpa al governo. Abusano del concetto di crisi, usandolo come scudo per non ammettere di aver scelto un percorso formativo sbagliato, ottenendo una laurea non in grado di rispondere alla domanda del mercato. Non capiscono le trasformazioni

spinta che portò nella prima metà del XX secolo all'accumulazione del capitale, allo sviluppo della società moderna e al radicamento dell'etica lavorativa moderna, proclamando il lavoro come fine a se stesso. Vedi: Bauman, 2011, pp. 180–183; Weber, 1991.

¹⁴ Per vedere come cambiava il concetto del precariato, si rimanda alla lettura dei testi di Tondelli e delle antologie da lui curate, come: Tondelli, 1987, 1991.

¹⁵ Ulrich Beck sottolinea il cambiamento avvenuto nella società, dove una volta si nasceva con dei vantaggi, mentre al giorno d'oggi è indispensabile un'azione attiva per ottenerli, un impegno che deve essere affrontato ogni giorno (in: Beck, 2012, p. 6).

che ha portato il postmoderno e l'inevitabilità del rischio che quest'epoca comporta¹⁶, vedendo nella flessibilità un nemico, invece di coglierne le opportunità.

Un lavoro degno di nota è stato presentato dalla giornalista Angela Padrone. Il suo libro *Precari e contenti* è un'inchiesta sui giovani che, nonostante siano precari, hanno trovato nella flessibilità l'elemento chiave per il successo, mostrando che il lavoro a tempo determinato non deve essere visto come una condanna¹⁷. Il precariato è diventato un allarme sociale. I ragazzi non ricevono le indicazioni opportune da parte della scuola o della famiglia, che, specialmente se di umili origini, vorrebbe vedere tra le sue soglie un architetto o un avvocato, portando una promozione sociale a tutti i suoi membri. Cruciale è perciò la scelta di una facoltà dallo sbocco lavorativo sicuro, della cui formazione si possa usufruire.

Il problema di fondo si trova nel modo di pensare dei giovani, che non va di pari passo con i requisiti posti dal postmoderno. Sognano una vita tradizionale, come quella in cui sono cresciuti nelle famiglie d'origine, non accorgendosi che i tempi odierni non la offrono. Abituati a un certo stile di vita non accettano compromessi, vedono tutt'ora il posto fisso come il loro obiettivo¹⁸. La retribuzione da loro attesa supera i reali

¹⁶ Tracciando le fasi di sviluppo della società, Beck si sofferma sulla contemporaneità, chiamandola l'epoca della società mondiale del rischio, in cui l'incertezza oltre ad avere influsso sulle istituzioni mondiali, condiziona anche l'uomo, sviluppando in esso la biografia del rischio, privandolo di sicurezze materiali nel futuro e dell'identità sociale. Nel postmoderno la vita diventa una continua sfida, in cui si è minacciati da varie circostanze. Gli esiti di questa lotta dovranno essere affrontati individualmente, poichè l'uomo è costretto a fare i conti con le possibili conseguenze negative che il rischio comporta, in particolare nell'ambito lavorativo. Vedi: Beck, 2012.

¹⁷ Comunemente al lavoro precario «si attribuiscono responsabilità di disgregazione sociale e lo si accusa dell'impoverimento di una intera generazione di giovani. Lo si indica come fattore chiave anche della bassa natalità. Si può essere certi che, in un qualsiasi discorso su valori e ideali emergenti, verrà indicato come ciò che taglia le gambe agli slanci della nuova generazione» (Padrone, 2007, p. 180).

¹⁸ Nel suo saggio, Richard Sennett sottolinea l'importanza dell'assunzione dei rischi, uno degli obblighi dettati dal nuovo sistema, in cui la «società moderna è in rivolta contro la routine» (Sennett, 2010, p. 31). A tale rivolta sembrano però non essere ancora pronti i giovani italiani.

guadagni, ad esempio dei loro genitori, diventando un desiderio che non è all'altezza delle possibilità esistenti. Spesso i giovani non colgono lavori che non siano al livello delle loro aspettative, preferiscono condurre una vita comoda anziché fare sacrifici per realizzarsi, allungando così l'attesa nella casa di origine e spostando l'ingresso nel mondo del lavoro che, con l'avanzare dell'età, diventa sempre più difficile. Perdono tempo, quando nello stesso momento i coetanei più laboriosi occupano dei buoni posti, ovviamente dopo aver affrontato un percorso segnato da fatica e difficoltà, che però vengono ripagate.

I primi libri sul lavoro precario, ancora degli anni '90, lo rappresentano in modo umoristico, spesso grottesco per sottolineare le difficoltà che devono affrontare i giovani per inserirsi nel mercato del lavoro. Gli scritti degli anni 2000, salvo piccole eccezioni, perdono questa qualità, centralizzando le storie su lamento, angoscia e proteste, senza un'appropriate preparazione letteraria in grado di interessare, colpire il lettore e garantirsi un posto importante tra le scritture contemporanee. In ambedue i casi però sono un modo per arricchire le teorie sociologiche di reali esperienze; non si tratta solo di narrazioni di vite individuali, in cui gli autori riflettono la propria formazione, ma di narrazioni culturali, valide per intere generazioni che hanno il ruolo di segnalare la sfavorevole condizione che deve essere affrontata da un numero sempre maggiore di giovani. Questi scritti non sempre hanno un gran valore letterario, sono spesso delle pubblicazioni ingenuie che però sono necessarie perché fanno vedere dall'interno la vita di persone che cercano di vivere una vita degna, nonostante i guadagni minimi, e il modo di pensare di un'intera generazione che non vede in sé nessuna causa della situazione sfavorevole, nella quale si è trovata.

Indispensabile è l'applicazione della *flexicurity*¹⁹, per non collegare la precarietà alla flessibilità. Il dovere di rendere più trasparente il mercato del lavoro e di fornire tutele ai lavoratori flessibili spetta ovviamente al governo. Ma deve esser compito delle famiglie e dei giovani stessi

¹⁹ La *flexicurity* è un concetto che mira a promuovere un mercato del lavoro flessibile e, allo stesso tempo, con sicurezze per i lavoratori. Si promuove un mercato del lavoro aperto legato alla protezione sociale.

quello di imparare a vedere una nuova prospettiva, dove «chi non è capace di gestire l'instabilità è perduto» (Padrone, 2007, p. 181). Il cambiamento non è più una scelta, ma un obbligo.

BIBLIOGRAFIA

- Amoroso, G., Di Cerbo, V., Maresca, A. (2009). *Diritto del lavoro. Volume I – La Costituzione, il Codice civile e le leggi speciali* (Terza edizione). Milano: Giuffrè editore.
- Augé, M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità con una nuova prefazione dell'autore*. Milano: Elèuthera.
- Bajani, A. (2006). *Mi spezzo ma non m'impiego. Guida di viaggio per lavoratori flessibili*. Torino: Einaudi.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2010). *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*. Bologna: il Mulino.
- Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma–Bari: Editori Laterza.
- Beck, U. (2012). *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Beck, U., Giddens, A., Lash, S. (1999). *Modernità riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*. Trieste: Asterios Editore.
- Buschi, A. (1991). Di qualche giorno. In: P.V. Tondelli (a cura di), *Giovani blues (Under 25 I)* (p. 121). Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Cataluccio, F.M. (2014). *Immaturità. La malattia del nostro tempo*. Torino: Einaudi.
- Cavalli, A. (2002). Senza nessuna fretta di crescere. In: M. Merico (a cura di), *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia* (pp. 67–56). Napoli: Liguori Editore.
- Culicchia, G. (2011). *Tutti giù per terra*. Milano: Garzanti.
- De Viola, P. (2010). *Alice senza niente* (1a Edizione digitale ottobre 2010; romanzo gratuito online). Tratto da: <http://www.agoramagazine.it/agora/IMG/pdf/alicesenzaniente-pietrodeviola.pdf>
- Dezio, F. (2004). *Nicola Rubino è entrato in fabbrica*. Milano: Feltrinelli.
- Dota, F. (2011). Giovani e mercato del lavoro: limiti e iniquità del modello di flessibilità italiano all'indomani della crisi. In: M. La Rosa (a cura di),

- La ricerca sociologica e i temi del lavoro. Giovani ricercatori italiani a confronto* (pp. 132–149). Milano: Franco Angeli.
- Falco, G. (2004). *Pausa caffè*. Milano: Sironi Editore.
- Ferracuti, A. (2006). *Le risorse umane*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti, U. (2013). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Incorvaia, A., Rimassa, A. (2009). *Generazione mille euro*. Milano: BUR RCS libri.
- Murgia, M. (2010). *Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria*. Milano: Isbn Edizioni.
- Padrone, A. (2007). *Precari e contenti. Storie di giovani che ce l'hanno fatta*. Venezia: Marsilio.
- Nove, A. (2006). *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*. Torino: Einaudi.
- Sennett, R. (2010). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli.
- Tondelli, P.V. (1987). *Altri libertini*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Tondelli, P.V. (a cura di) (1991). *Giovani blues (Under 25 I)*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Weber, M. (1991). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: BUR Rizzoli.
- Westphal, B. (2009). *Geocritica. Reale Finzione Spazio*. Roma: Armando Editore.

Riassunto: L'articolo tratta della rappresentazione nella letteratura della condizione lavorativa in Italia degli ultimi venti anni da parte dei giovani scrittori. Dal 1990 e dall'inizio dell'influenza del postmoderno sui giovani, fino al nuovo secolo e alla relativa propensione al rischio, l'articolo esamina il cambiamento della società e dei suoi bisogni. L'accento viene posto sull'evoluzione delle norme legali e sull'evoluzione di un nuovo topos letterario, legato al call center, un contemporaneo non-luogo della precarietà. Nel presente lavoro l'attenzione viene posta sul bisogno della scrittura, come rappresentazione della realtà, ma anche come metodo di guadagno per i giovani.

Questo problema, di grande attualità, è diventato il tema di numerosi romanzi, scritti da giovani spesso disoccupati. Specialmente negli ultimi anni è possibile notare questa protesta contro i contratti di lavoro flessibili. Vale la pena menzionare i recenti *Il mondo deve sapere* (Murgia), *Generazione mille euro* (Incorvaia, Rimassa), ma anche l'ormai classico *Tutti giù per terra* (Culicchia). L'aspetto letterario è stato arricchito dalle teorie dei più importanti sociologi di questa materia, come Zygmunt Bauman, Richard Sennett, Ulrich Beck o Anthony Giddens per offrire un quadro d'insieme della contemporanea condizione lavorativa dei giovani, unendo la teoria a reali esperienze.

Parole chiave: call center, contratti flessibili, postmoderno, precariato, giovani scrittori